

**PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
(DON ORIONE)**

# **Schede di formazione permanente**

**Rilettura dell'Enciclica *Deus caritas est*  
in vista del XIII Capitolo generale**



**“Se la gente si allontana è anche perché gli abbiamo dato l'impressione che il credere sia un «sistema» complesso, mentre invece è tutto così facile: c'è un Dio, un Dio che è Amore e che ha voluto incontrarci nella persona di Gesù di Nazareth”.**

**(J. Ratzinger)**



## **Preghiera per il Capitolo generale**

Padre buono e provvidente,  
vogliamo tornare alle origini della nostra storia.  
Fa' che una scintilla del tuo amore ci infiammi  
e ci confermi nella nostra adesione a Te.

Gesù, nostro Redentore,  
morendo in croce hai insegnato che solo la carità salverà il mondo.  
Donaci un autentico rinnovamento,  
affinché ogni nostra comunità  
sia un vero cenacolo di fede e di carità.

Spirito Santo, fuoco dell'amore che vince il gelo di questo secolo,  
sostienici con la forza dei tuoi sette doni,  
affinché riceviamo energie di bene  
per diffondere la carità fino ai confini della terra.

Vergine Maria, Madre e celeste fondatrice,  
guarda questa Congregazione che è tua fin dall'inizio;  
a te affidiamo le nostre intenzioni  
e i propositi del 13° Capitolo generale.

*San Luigi Orione, prega per noi.*



“«*Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui* » (1 Gv 4, 16). Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza **il centro della fede cristiana**: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. **All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona**, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: « *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna* » (3,16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del *Libro del Deuteronomio*, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: « *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze* » ( 6, 4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel *Libro del Levitico*: « *Amerai il tuo prossimo come te stesso* » (19,18; cfr *Mc* 12, 29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «

«comandamento», ma è la **risposta al dono dell'amore**, col quale Dio ci viene incontro.

In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri. Ecco così indicate le **due grandi parti di questa Lettera**, tra loro profondamente connesse. **La prima** avrà un'indole più speculativa, visto che in essa vorrei precisare - all'inizio del mio Pontificato - alcuni dati essenziali sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo, insieme all'intrinseco legame di quell'Amore con la realtà dell'amore umano. **La seconda** parte avrà un carattere più concreto, poiché tratterà dell' esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo. L'argomento si presenta assai vasto; una lunga trattazione, tuttavia, eccede lo scopo della presente Enciclica. È mio desiderio insistere su alcuni elementi fondamentali, così da suscitare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino”.

(Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1 [Introduzione])

## *Presentazione*

Cari Confratelli.

Siamo nell'anno del Capitolo generale, impegnati ad **assumere la carità come dinamica di conversione e di rinnovamento spirituale, comunitario e apostolico.**

La carità è la dinamica centrale del carisma orionino, sia come spiritualità che come apostolato: *“La causa di Cristo e della Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere”*. Ci aiuta ad andare “al cuore” della nostra esperienza religiosa Papa Benedetto XVI che con insistenza pone la carità al centro della vita della Chiesa mediante l' enciclica *“Deus Caritas est”* e mediante il suo continuo e pluriforme magistero.

L'Enciclica *“Deus Caritas est”* è stata un grande dono di Benedetto XVI alla Chiesa e a tutta la Famiglia umana. Essa fonde mirabilmente ragione e fede, rivelazione teologica e ricerca umana, spiritualità e vita sociale.

L'Enciclica ha una particolare incidenza per la nostra Famiglia orionina, perché tocca le ragioni e i dinamismi tipici del nostro carisma nella Chiesa, riassumibili nel *“far sperimentare con le opere della carità la tenerezza di Dio e la maternità della Chiesa”*. Come Benedetto XVI ha scritto, *“c'è un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità” (Deus caritas est 30)* e che mostrare questo legame è lo scopo dell'Enciclica: *“Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica” (n.39).*

Per questo riconosciamo nella *Deus caritas est* un'enciclica particolarmente "orionina", perché riprende e approfondisce con autorevole e chiara riflessione teologica ed ecclesiale i temi caratteristici della strategia della carità del nostro Fondatore e della nostra Famiglia religiosa. A conferma di questa constatazione sta il fatto che al n. 40 dell'Enciclica, Papa Benedetto XVI nomina tra i Santi "*modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà*" anche il nostro Fondatore.

Per queste ragioni, preparandoci al Capitolo generale, è spontaneo ricorrere all'enciclica *Deus caritas est* come a un documento ispirativo fondamentale. Ad essa dobbiamo attingere motivazioni e indirizzi spirituali per quel rinnovamento che il Capitolo intende promuovere nella Congregazione.

Per favorire la nostra meditazione su questa Enciclica in vista del Capitolo generale, Don Achille Morabito, responsabile generale per la formazione permanente, ha curato questo breve quaderno, con quattro schede, per i nostri consueti incontri comunitari prima del maggio 2010. Lo schema è assai semplice e porta a collegare la parola di Dio, il magistero della *Deus caritas est*, l'insegnamento di Don Orione e il dialogo tra Confratelli in vista di una elevazione spirituale e pratica della nostra vita religiosa.

Il Signore benedica chi userà questo sussidio per entrare sempre più nel mistero della bellezza *carità che sola salverà il mondo*.

Don Flavio Peloso FDP  
(*Superiore generale*)

**Roma, 16 luglio 2009 - Madonna del Carmelo**

## *Introduzione*

In vista del XIII Capitolo generale, vengono proposte quattro schede che ci aiuteranno ad assumere con sensibilità orionina i contenuti dell'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI (25 dicembre 2005).

Lo schema è sostanzialmente quello degli anni precedenti. Si ricorda ancora una volta che si tratta di «schede», e pertanto possono essere adattate secondo le esigenze e le sensibilità delle comunità. Questo vale in particolare per il simbolo, le introduzioni, i canti, le preghiere.

### **Ecco la struttura delle schede:**

- ✓ *Simbolo*
- ✓ *Canto e/o saluto iniziale*
- ✓ *Introduzione* (serve a contestualizzare il tema)
- ✓ *In ascolto della Parola* (testi del NT - segue la preghiera con un *Salmo*)
- ✓ *In ascolto del Magistero* (Benedetto XVI: *Deus caritas est*)
- ✓ *In ascolto di Don Orione* (i testi sono tratti da: Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine di Don Orione, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1994, edizione ampliata).
- ✓ *In dialogo: come assumere con sensibilità orionina i contenuti proposti?* (vengono proposte alcune piste di riflessione e parti della Lettera di convocazione del 13° Capitolo generale, inviata da don Flavio Peloso, Superiore generale, il 13 aprile 2009:



**“«SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO».  
Fonti, relazioni, ministeri, vocazioni e nuove fron-  
tiere della carità apostolica”).**

- ✓ *Preghiera per il Capitolo*
- ✓ *Saluto e benedizione*

Chi presiede, dopo il canto e/o il saluto iniziale, spiega il simbolo, che – come detto – può essere adattato.

❖ **Mediteremo in particolare la seconda parte dell’ Enciclica, i numeri 19-39: “L’ esercizio dell’ amore da parte della Chiesa quale «comunità d’ amore»”. I titoli delle schede sono quelli dell’ Enciclica.**

❖ Dal momento che l’ espressione “*Deus caritas est*” si trova nella *Prima lettera di san Giovanni*, pensiamo di fare cosa gradita e utile aggiungendo una *appendice*, dove vengono presentate alcune **note filologiche** e alcune **questioni introduttorie** allo scritto giovanneo.



**Perché questa Enciclica?** La risposta a questa domanda sta nell’ ultima frase dell’ Enciclica, prima della conclusione: **“L’ amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l’ amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica”** (n. 39).

Benedetto XVI, dopo la pubblicazione dell’ Enciclica, è tornato spesso su di essa. Durante l’ **udienza del 18 gennaio 2006**, ha sintetizzato così il senso della sua prima Enciclica

*Deus caritas est*, datata Natale 2005 e diffusa un mese dopo, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per sottolineare quanto l'amore di Dio, fondamento dell'amore tra i fratelli, sia anche la radice dell'ecumenismo. "Oggi, nella terminologia che si conosce, «amore» appare spesso molto lontano da quanto pensa un cristiano se parla di carità. Da parte mia, vorrei mostrare che si tratta di un unico movimento con diverse dimensioni. L'«eros», questo dono dell'amore tra uomo e donna, viene dalla stessa fonte della bontà del Creatore, come pure la possibilità di un amore che rinuncia a sé in favore dell'altro. L'«eros» si trasforma in «agape» nella misura in cui i due si amano realmente e uno non cerca più se stesso, la sua gioia, il suo piacere, ma cerca soprattutto il bene dell'altro. E così questo, che è «eros», si trasforma in carità, in un cammino di purificazione, di approfondimento. Dalla famiglia propria si spalanca verso la più grande famiglia della società, verso la famiglia della Chiesa, verso la famiglia del mondo. Cerco anche di dimostrare come l'atto personalissimo che ci viene da Dio sia un unico atto d'amore. Esso deve anche esprimersi come atto ecclesiale, organizzativo. Se è realmente vero che la Chiesa è espressione dell'amore di Dio, di quell'amore che Dio ha per la sua creatura umana, deve essere anche vero che l'atto fondamentale della fede che crea e unisce la Chiesa e ci dà la speranza della vita eterna e della presenza di Dio nel mondo, genera un atto ecclesiale. In pratica la Chiesa, anche come Chiesa, come comunità, in modo istituzionale, deve amare. E questa cosiddetta «Caritas» non è una pura organizzazione, come altre organizzazioni filantropiche, ma necessaria espressione dell'atto più profondo dell'amore personale con cui Dio ci ha creati, suscitando nel no-

stro cuore la spinta verso l'amore, riflesso del Dio Amore che ci rende sua immagine”.

Il **23 gennaio 2006**, intervenendo a un incontro promosso in Vaticano dal Pontificio Consiglio «*Cor unum*»,<sup>1</sup> il Santo Padre ha voluto accennare ai motivi che lo hanno spinto a scrivere l'Enciclica *Deus caritas est*. Riportiamo un breve passaggio del suo discorso: “Volevo tentare di esprimere per il nostro tempo e per la nostra esistenza qualcosa di quello che **Dante** nella sua visione ha ricapitolato in modo audace. Egli parla di una «vista» che «s'avvalorava» mentre egli guardava e lo mutava interiormente<sup>2</sup>. Si tratta proprio di questo: che la fede diventi una visione-comprensione che ci trasforma. **Era mio desiderio di dare risalto alla centralità della fede in Dio che ha assunto un volto e un cuore umano**”<sup>3</sup>.

Il **5 febbraio 2006**, Benedetto XVI ha indirizzato una lettera alle “Care lettrici e lettori di *Famiglia Cristiana*”. Nella lettera il Papa ha voluto accompagnare l'Enciclica “con poche parole che vogliono facilitare l'accostamento alla lettura”. Perché questa Enciclica, dunque? Perché – scrive il Papa – **“ho solo voluto rispondere a un paio di domande molto concrete per la vita cristiana”**:

---

<sup>1</sup> Il Pontificio Consiglio COR UNUM, per la promozione umana e cristiana, è stato istituito dal Papa Paolo VI il 15 luglio 1971. Esprime la sollecitudine della Chiesa cattolica verso i bisognosi, perché sia favorita la fratellanza umana e si manifesti la Carità di Cristo.

<sup>2</sup> Cfr. *Paradiso* XXXIII, 112-114.

<sup>3</sup> Cit. in *30 Giorni*, dicembre 2005, p. 50.

1. La prima domanda: *si può davvero amare Dio?*
2. La seconda domanda: *possiamo davvero amare il “prossimo”, che ci è estraneo o addirittura antipatico?*
3. La terza domanda: *con i suoi comandamenti e i suoi divieti la Chiesa non ci rende amara la gioia dell’eros, dell’essere amati, che ci spinge all’altro e vuole diventare unione?*

“Nella seconda parte dell’Enciclica – scrive il Papa - si parla della carità, il servizio d’amore comunitario della Chiesa per tutti coloro che soffrono nel corpo o nell’anima e hanno bisogno del dono dell’amore. Qui si presentano anzitutto due domande”:

1. *La Chiesa non può lasciare questo servizio alle altre organizzazioni filantropiche che si formano in molti modi?*
2. *Non bisognerebbe piuttosto tendere a un ordine della giustizia in cui non vi sono più i bisognosi e per questo la carità diventa superflua?*

## La struttura dell'Enciclica

L'Enciclica comprende 42 numeri. Schematicamente:

- *Introduzione*: n. 1.
- *Prima parte: L'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza* (nn. 2-18).
- *Seconda parte: L'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale «comunità d'amore»* (nn. 19-39).
- *Conclusione*: nn. 40-42.

Lo *scopo* delle quattro schede – lo ripetiamo – è quello di assumere con sensibilità orionina la prima Enciclica del Santo Padre. Don Orione ci accompagni in questa rilettura e ci illumini nel cammino verso il prossimo Capitolo generale.

*Don Achille Morabito*  
(Vicario generale)

## PRIMA SCHEDA

«*La carità come compito della Chiesa*»



**Simbolo: olio e vino** (cf. *Lc 10,34*)

### Canto - Saluto

**Introduzione:** Citando S. Agostino – “Se vedi la carità, vedi la Trinità” – il Santo Padre introduce la seconda parte dell’ Enciclica, dedicata al *servizio della carità*. La carità della Chiesa è la manifestazione dell’amore trinitario (n. 19). Poi il Papa dedica sei numeri alla carità “come compito della chiesa”: illuminano questa sezione due testi degli *Atti degli apostoli* (2,42: insegnamento degli Apostoli, koinonia, frazione del pane, preghiera; e 6,5-6: scelta di sette uomini [inizio dell’ufficio diaconale]), le testimonianze dei Padri della Chiesa (Giustino, Tertulliano, Ignazio di Antiochia), del diacono Lorenzo (+ 258), del Papa Gregorio Magno (+ 604).

## In ascolto della Parola: Parabola del buon Samaritano (Lc 10,25-37)

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? “. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? “. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo? “. Gesù riprese:

“**Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico** e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi **olio e vino**; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? “. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Và e anche tu fa’ lo stesso”.

**Gesù ha insegnato una tecnica che – se venisse impiegata – rivoluzionerebbe le relazioni umane. A chi gli ha chiesto: «Chi sono gli altri»; meglio «Chi è il mio prossimo», ha capovolto la domanda. Non chiederti: «Chi sono gli altri per me», o «chi è il mio prossimo», ma «che cosa sei tu per gli altri», o «a chi vuoi farti prossimo» (Giordano Muraro).**

## Salmo 40 (39): Ringraziamento. Invocazione di aiuto

Ho sperato: ho sperato nel Signore  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto dalla fossa della morte,  
dal fango della palude;  
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
lode al nostro Dio.  
Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che spera nel Signore  
e non si mette dalla parte dei superbi,  
né si volge a chi segue la menzogna.

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,  
quali disegni in nostro favore:  
nessuno a te si può paragonare.  
Se li voglio annunziare e proclamare  
sono troppi per essere contati.

Ho annunziato la tua giustizia  
nella grande assemblea;  
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,  
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho nascosto la tua grazia  
e la tua fedeltà alla grande assemblea.



Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,  
la tua fedeltà e la tua grazia  
mi proteggano sempre,

poiché mi circondano mali senza numero,  
le mie colpe mi opprimono  
e non posso più vedere.

Sono più dei capelli del mio capo,  
il mio cuore viene meno.

Degnati, Signore, di liberarmi;  
accorri, Signore, in mio aiuto.

Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano,  
dicano sempre: “Il Signore è grande”  
quelli che bramano la tua salvezza.

Io sono povero e infelice;  
di me ha cura il Signore.  
Tu, mio aiuto e mia liberazione,  
mio Dio, non tardare.

## In ascolto del Magistero: dalla *Deus caritas est*, 25

“Raccogliamo dalle nostre riflessioni due dati essenziali:

a) **L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito:** annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma **appartiene alla sua natura**, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

b) La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa; **la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura**, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr *Lc* 10,31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale – quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della *Lettera ai Galati*: « Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede » (6,10)”.

## In ascolto di Don Orione

“Siamo apostoli di carità, soggiogliamo le nostre passioni, rallegriamoci del bene altrui, come di bene nostro; in cielo sarà appunto così, come ce lo esprime anche Dante con la sua sublime poesia. Siamo apostoli di carità, di amore puro, amo-



re alto ed universale; facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme. Seminiamo a larga mano, sui nostri passi, opere di bontà e di amore; asciugiamo le lacrime di chi piange.

Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro **da buoni Samaritani**, serviamo la Verità, la Chiesa, la Patria, nella carità.

Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno!” (*Nel nome della Divina Provvidenza*, p. 142).

**“Anche il lebbroso spirituale – quegli che è nell’ ostracismo – sapendo di quale carità primeggi il cuore del festeggiato, vuole essere, ultimo tra gli ultimi, presente, sulla soglia della casa benedetta, a dire tutto l’impeto della sua devota riconoscenza e del suo ardente voto bene augurante”.** Questo è il messaggio di auguri che Bonaiuti inviò a Don Orione per il suo onomastico e compleanno il 20 giugno 1932 (vedi AA. VV., *Don Orione negli anni del Modernismo*, Jaca Book («Già e non ancora», 386), Milano 2002, p. 336).

**Sempre Bonaiuti:** *“Tu sei il buon samaritano. Lo sanno tutti; io lo so meglio di ogni altro. [...] Io... sono sempre assetato del tuo ricordo. Prega e ricordami”* (ivi, 338).

### **In dialogo: come assumere con sensibilità orionina questi contenuti?**

- Guardando alla nostra vita, alla comunità, al mondo, che significato hanno l'«olio e il vino» della parabola?
- Alla luce della testimonianza del Bonaiuti, proviamo a condividere qualche esperienza (quando siamo stati amati dal samaritano di turno e quando siamo stati noi a “non passare oltre”).
- “Il bisognoso... chiunque egli sia”, scrive Benedetto XVI. La Congregazione come si pone davanti alle povertà (materiali, spirituali, esistenziali) di oggi? Quali sono le sfide più urgenti?

**Dalla lettera del Superiore generale:** *“Solo la carità salverà il mondo”* è un tema che, più che aggiungersi ad altri, vuole andare in profondità per risvegliare il cuore, per assumere il programma di vita di Don Orione che *“si è sempre e solo lasciato guidare dalla logica serrata dell'amore”*, per ripresentare Don Orione oggi nella persona di ogni Orionino: *“guarderanno a lui, guarderanno a noi”* (p. 8).

## Preghiera per il Capitolo

“Solo la carità salverà il mondo”.

Signore,

queste parole del Fondatore ci accompagnano  
verso il prossimo Capitolo generale.

Fa', o Signore, che non sia solo uno slogan,  
ma vita della nostra vita, motivo profondo delle nostre scelte,  
luce che illumina i segni dei tempi,  
fiamma che scalda la nostra tiepidezza spirituale  
e la angosciante freddezza dei nostri rapporti quotidiani.

Che ogni figlio e figlia della Divina Provvidenza  
diventi “buon samaritano”,  
versando “l’olio della consolazione e il vino della speranza”.

A te, Maria, affidiamo questo evento della Congregazione,  
implorando la tua presenza di madre sempre discreta,  
attenta e premurosa.

A te, “padre dei poveri  
e benefattore dell’umanità dolorante e abbandonata”,  
chiediamo di accompagnarci e di benedirci  
per essere icone e strumenti del cuore di Dio. Amen.

### Saluto e Benedizione

**“Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un «cuore che vede»”  
(*Deus caritas est*, 31).**

## SECONDA SCHEDA

### «Giustizia e Carità»



**Simbolo: una moneta** (cf. *Lc 10,7*)

### Canto - Saluto

**Introduzione:** Nella scheda precedente il Papa ci ricordava che “**la carità** non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma **appartiene alla sua natura**, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (n. 25). Nei numeri 26-29 affronta il tema della giustizia e della carità: la formazione della società industriale dell’Ottocento e la risposta marxista; il magistero pontificio (*Rerum novarum* di Leone XIII, 1891, e le successive encicliche sociali); relazione tra impegno per la giustizia e il servizio della carità; ruolo dei fedeli laici.

## In ascolto della Parola:

### “Chi non pratica la giustizia non è da Dio” (1 Gv 3,10)

“Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com’egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio. Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello.

**Chi non ama rimane nella morte.** Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna. Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità”(1 Gv 7-10.14-18).

## Salmo 34 (33): Lode alla giustizia divina

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,  
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Celebrate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto  
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo libera da tutte le sue angosce.  
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi,  
nulla manca a coloro che lo temono.

I ricchi impoveriscono e hanno fame,  
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

Preserva la lingua dal male,  
le labbra da parole bugiarde.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca la pace e persèguila.

Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori,  
per cancellarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,  
li salva da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Molte sono le sventure del giusto,  
ma lo libera da tutte il Signore.

Preserva tutte le sue ossa,  
neppure uno sarà spezzato.



La malizia uccide l'empio  
e chi odia il giusto sarà punito.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,  
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

### In ascolto del Magistero: dalla *Deus caritas est*, 28a

“**La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica.** La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: **che cosa è la giustizia?** Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile. [...]”

La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la **formazione della coscienza nella politica** e contribuire affinché cresca la percezione del-

le vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale **a ciascuno venga dato ciò che gli spetta**, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.

**La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia.** Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente”.

## In ascolto di Don Orione

**“Proletariato della risaia, in piedi!** Un orizzonte nuovo si schiude, una coscienza sociale nuova si va elaborando alla luce di quella civiltà cristiana, progressiva sempre, che è fiore di Vangelo.



Lavoratori e lavoratrici della risaia, nel nome di Cristo, che è nato povero, vissuto povero, morto povero: che tra i poveri visse, che lavorò come voi, amando i poveri e quelli che lavoravano: nel nome di Cristo, è suonata l'ora della vostra riscossa.

Il vostro lavoro deve essere adatto e limitato alle vostre forze e al vostro sesso: la vostra paga dev'essere proporzionata ai vostri sudori e al vostro bisogno: le vostre condizioni devono essere meno disagiate; più umane, più cristiane. E il diritto, il vostro diritto. Noi cattolici, come tali e come cittadini, ingaggeremo quest'anno la battaglia per le otto ore in risaia.

**Non lasciatevi sfruttare dal caporalato;** non lasciatevi intimidire dalle minacce dei padroni; non prestatevi a certe manovre, che riescono sempre a danno vostro. E, occorrendo, legalmente, sì, ma insorgete! Unitevi contro i crumiri, e attenti a voi a non lasciarvi ingannare da un orario di lavoro oltre le otto ore.

Per le vostre rivendicazioni, per l'intima giustizia della vostra santa causa, non ci daremo pace. No! non daremo pace

né di né notte agli sfruttatori della povera gente, che se ne va a sacrificarsi nelle marcite della risaia e nella malaria, forzatamente lontana dalla famiglia, per guadagnarsi un pezzo di pane.

**Ma sfruttatori non sono sempre né soltanto i padroni;** i padroni sono quel che sono: ve n'è di cattivi e ve n'è di buoni; sfruttatori indegni però sono anche e sono sempre quelli che, per loro loschi disegni, abusano perfidamente di voi: che vi offrono un pane, ma vi avvelenano l'anima: che vi predicano l'odio, e vi strappano la fede, che è il grande conforto della vita presente e la base della vita futura.

**Lavoratori e lavoratrici delle risaie,... non fidatevi di chi non ha religione;** chi non ha religione non avrà coscienza: non ve ne fidate mai. Benedetti da Dio e dalla Chiesa, lavoreremo per voi, o fratelli e vinceremo con voi.

Troverete lavoro tutti, avrete tutti paga rispondente: assistenza morale e religiosa; riposo festivo; tutela dei diritti inerenti al lavoro (tariffe, orari, applicazione della legislazione sanitaria); dignità di alloggiamenti. Vi difenderemo in tutto ciò che è giusto; realizzeremo le vostre legittime aspirazioni, e, valendoci delle apposite leggi, vigileremo, assisteremo, affiancheremo.

**Ogni sfruttamento di un uomo su uomo dev'essere soppresso, nel nome di Cristo.** La divina virtù di questo nome, e la vostra onorata condotta di lavoratori cristiani, come vi porteranno all'adempimento di ogni dovere, così vi daranno la rivendicazione di ogni diritto.

Proletariato della risaia, in piedi e avanti!” (*Nel nome della Divina Provvidenza*, pp. 45-47, *passim*).

**In dialogo: come assumere con sensibilità orionina questi contenuti?**

- ✓ Il Papa dice che la Chiesa, anche se non può e non deve mettersi al posto dello Stato, non può “restare ai margini nella lotta per la giustizia”. A parte le forti denunce del Magistero, specie nelle Lettere Encicliche sociali, il nostro stile di vita è «giusto», «sobrio», «solidale»?
- ✓ Quale ruolo ha la dottrina sociale della Chiesa nella formazione dei nostri laici, specie dei dipendenti?
- ✓ Le parole forti e audaci di Don Orione sono un monito anche per noi. Anche oggi assistiamo a nuove forme di ingiustizie e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Cosa ci dice una pagina così attuale?

**Dalla lettera del Superiore generale:** “È molto importante tenere presente il cammino percorso dalla Congregazione recentemente. Ci sono cammini da continuare e perfezionare, come per esempio: il nuovo ruolo della comunità in rapporto alle opere e istituzioni; la mentalità e la pratica dei progetti personale, comunitario e apostolico per sfuggire alla sterilità del vivere frammentato e discontinuo; la centralità vitale della comunità con la sua casa, la sua giornata settimanale, le sue dinamiche fraterne; l’esigenza della trasparenza della “Divina Provvidenza” nello stile di vita povero, nella pratica di carità anche personale e non solo mediata dalle istituzioni; il rapporto vocazionale/apostolico con i laici nell’apostolato della carità; la complementarità e collaborazione in seno alla Famiglia delle sue diverse componenti (FDP, PSMC, ISO, MLO); l’impegno per nuove risposte a povertà sprovvedute di previdenze umane; l’impulso di nuova evangelizzazione e della *missio ad gentes*, e altre. Sono tutte linee di conversione che rafforzano l’identità carismatica e la passione apostolica”(p. 8).



## Preghiera per il Capitolo

“Solo la carità salverà il mondo”.

Signore,

il nostro tempo sperimenta scoperte mirabili  
nel campo della scienza e della tecnica.

Per tutto questo ti ringraziamo, Signore.

Allo stupore, però, si aggiunge qualche timore.

L'uso e l'abuso aprono scenari fino ad ieri impensabili...

Tanto progresso, ma anche tanto regresso!

Una globalizzazione senza etica sta generando  
più disuguaglianze, più poveri, più ingiustizie.

La crisi mondiale economica in atto

è il segno che qualcosa non va proprio!

Regna il culto a Mammona.

Il profitto, come unica regola, frantuma la dignità del l'uomo.

Lo sfruttamento selvaggio del pianeta ci spaventa.

I grandi delle Nazioni cercano soluzioni: Signore, illuminali!

Che ogni figlio e figlia della Divina Provvidenza,  
nell'ambiente in cui vive,

continui a scrivere pagine di giustizia, di carità e tenerezza. Amen.

## Saluto e Benedizione

**“L'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore” (Deus caritas est, 29).**

## TERZA SCHEDA

«*Il profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa*»



**Simbolo: un cuore (cf. Mt 11,29)**

### Canto - Saluto

**Introduzione:** Concludendo il n. 29, Benedetto XVI ricorda che “il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici”. E prima di introdurre il tema del *profilo specifico* delle attività ecclesiali a servizio dell'uomo, considera “la situazione generale dell'impegno per la giustizia e per l'amore nel mondo odierno” (n. 30). Una prima riflessione concerne i *mezzi di comunicazione di massa*: “Già il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con parole molto chiare: « Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi e le distanze fra gli uomini quasi eliminate [...], l'azione caritativa può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità »” (*Apostolicam actuositatem*, 8). Una seconda riflessione plaude alle “numerose forme di collaborazione” a favore dei poveri e alle



“molteplici organizzazioni con scopi caritativi o filantropici”. Nel n. 31 il Santo Padre si chiede quali sono “gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale”.

**In ascolto della Parola:**  
**“Era un samaritano” (Lc 17,16)**

“Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi! “. Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero? “. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!” (Lc 17,11-19).

**Salmo 103 (102): Dio è amore**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;

salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;  
egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia  
e con diritto verso tutti gli oppressi.  
Ha rivelato a Mosè le sue vie,  
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia  
su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.  
Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.

Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,

per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono  
e il suo regno abbraccia l'universo.

Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
pronti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,  
suoi ministri, che fate il suo volere.

Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in ogni luogo del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia.

### In ascolto del Magistero: dalla *Deus caritas est*, 30-31

“Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di **volontariato**, che si fanno carico di una molteplicità di servizi. Vorrei qui indirizzare una particolare parola di apprezzamento e di ringraziamento a tutti coloro che partecipano in vario modo a queste attività. Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. All'anti-cultura della morte, che si esprime per esempio nella droga, si contrappone così l'amore che non cerca se stesso, ma che, proprio nella disponibilità a « perdere se stesso » per l'altro (cfr *Lc 17,33* e par.), si rivela come cultura della vita” (n. 30 b).

“Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la **competenza professionale** [...]. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'**attenzione del cuore**. [...]. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la « **formazione del cuore** »: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comando imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr *Gal 5,6*)” (n. 31 a).

### In ascolto di Don Orione

➤ “ Dacci, Maria, un animo grande,  
un cuore grande e magnanimo,  
che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lagrime.  
Fa' che tutta la nostra vita sia sacra  
a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo;  
arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi  
in una luminosa evangelizzazione dei poveri;  
la nostra vita e la nostra morte



siano un cantico dolcissimo di carità,  
e un olocausto al Signore”.  
(*Nel nome della Divina Provvidenza*, p. 158).

➤ “E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli  
che hanno fame e sete di verità e di Dio;  
vorrei vestire di Dio gli ignudi,  
dare la luce di Dio ai ciechi  
e ai bramosi di maggior luce,  
aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane  
e farmi servo dei servi  
distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti;  
vorrei diventare lo stolto di Cristo  
e vivere e morire della stoltezza della carità  
per i miei fratelli!  
Amare sempre  
e dare la vita cantando l'Amore!

➤ Spogliarmi di tutto!  
Seminare la carità lungo ogni sentiero;  
seminare Dio in tutti i modi,  
in tutti i solchi;  
inabissarmi sempre  
infinitamente  
e volare sempre più alto  
infinitamente,  
cantando Gesù e la Santa Madonna  
e non fermarmi mai.  
Fare che i solchi  
diventino luminosi di Dio;  
diventare un uomo buono tra i miei fratelli;  
abbassare,  
stendere sempre le mani e il cuore  
a raccogliere

pericolanti debolezze e miserie  
e porle sull'altare,  
perché in Dio diventano le forze di Dio  
e grandezza di Dio”  
(*Nel nome della Divina Provvidenza*, pp. 109-110).

### **In dialogo: come assumere con sensibilità orionina questi contenuti?**

- Quale spazio ha nella nostra comunità la realtà del volontariato? Quali risultati, aspettative, problemi, sfide...?
- “L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie” (n. 31 b). “La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. **Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte.** È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare” (n. 31 c). Gli ultimi Capitoli hanno insistito molto sulla “apostolicità delle opere”. Quali sono le maggiori difficoltà per trasmettere il messaggio evangelico attraverso le opere di carità?

- “Competenza professionale” e “Formazione del cuore”: come coniugare questi due aspetti nel contesto delle nostre opere di carità? Cosa vuol dire per noi della famiglia orionina “formazione del cuore”, “attenzione del cuore”?

**Dalla lettera del Superiore generale:** “Nel momento attuale, dopo i Capitoli della “*fedeltà creativa*” (CG12, 2004), della “*missione con i laici verso il terzo millennio*” (CG11, 1998), dell’identità orionina nell’“*essere il Fondatore oggi*” (CG10, 1992), il CG13 ci chiede di andare al cuore, alla fonte rinnovabile e rinnovante del programma di vita dell’ Orionino, del suo profilo, del suo ruolo, della sua identità carismatica, sull’esempio di Don Orione: la carità. Esso è in continuità vitale e carismatica con i passi della nostra storia” (p. 8).



## **Pregiera per il Capitolo**

“Solo la carità salverà il mondo”.

Signore,

ti ringraziamo per i tanti laici che,

innamorati di Don Orione,

operano per la giustizia e la pace.

Ti benediciamo per quanti, con discrezione e amore,

accostano e servono i più poveri

con gesti di stupenda solidarietà e gratuità.

Benedici i tanti Samaritani anonimi, che solo tu conosci,

affinché il nostro tempo

venga continuamente irrorato dalla rugiada della bontà.

Che ogni figlio e figlia della Divina Provvidenza

si impegni a

“seminare e arare, nel cuore dei fratelli e del popolo, Gesù”.

Tu, Maria, che custodivi nel tuo cuore

quanto riguardava il tuo Figlio, forma il nostro cuore

alla bellezza della fede,

alla forza della speranza,

allo stupore della carità. Amen.

### **Saluto e Benedizione**

**“Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa” (*Deus caritas est*, 31c).**



## QUARTA SCHEDA

### «I responsabili dell'azione caritativa della Chiesa»



**Simbolo: Bibbia (cf. Mc 1,35)**

#### **Canto - Saluto**

**Introduzione:** Ai responsabili dell'azione caritativa della Chiesa il Papa dedica otto numeri (32-39). Dopo aver richiamato l'istituzione del Pontificio Consiglio *Cor unum*, voluto da Paolo VI nel 1971, (n. 32), il Santo Padre richiama “il criterio ispiratore” che muove l'agire dei cristiani: “*Caritas enim Christi urget nos*” di san Paolo (n. 33). La carità, ammonisce il Papa, “è sempre più che semplice attività”; quanto san Paolo scrive nello splendido inno alla carità di 1 *Cor* 13 “deve essere la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale” (n. 34). In questo servizio il cristiano si ricorderà che “questo compito è grazia”; è necessario quindi un atteggiamento di umiltà (n. 35). Accanto all'umiltà, la preghiera: “La beata Teresa di Calcutta è un esempio molto evidente del fatto che il tempo dedicato a Dio nella preghiera non solo non nuoce

all'efficacia ed all'operosità dell'amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l'inesauribile sorgente” (n. 36). E, sempre in questo contesto, “è venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo” (n. 37). La sofferenza incomprensibile del giusto Giobbe (Gb 23,3ss.) e il grido di Gesù in croce (*Mt* 27,46) fanno da sfondo alla “drammatica complessità delle vicende della storia” e del cosiddetto “silenzio di Dio” (n. 38). Le tre virtù teologali – fede, speranza e carità – , viste nel loro insieme, chiudono questa sezione (n. 39).

### In ascolto della Parola:

#### “... di tutte più grande è la carità” (1 Cor 13,13)

“Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

**Se** anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, **ma** non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E **se** avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, **ma** non avessi la carità, non sono nulla. E **se** anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, **ma** non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle

lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (1 Cor 12,31-13,13).



## Salmo 145 (144): Lode al Signore re

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome  
in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome  
in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
la sua grandezza non si può misurare.  
Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue meraviglie.

Proclamano lo splendore della tua gloria  
e raccontano i tuoi prodigi.  
Dicono la stupenda tua potenza  
e parlano della tua grandezza.  
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,  
acclamano la tua giustizia.

Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza,  
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi  
e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è regno di tutti i secoli,  
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.

Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.  
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa  
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.  
Tu apri la tua mano  
e sazi la fame di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,  
santo in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,  
a quanti lo cercano con cuore sincero.

Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
in eterno e sempre.

### In ascolto del Magistero: dalla *Deus caritas est*, 34.35.39

- “L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, **devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso**, devo essere presente nel dono come persona” (n. 34).
- “Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: « Siamo servi inutili » (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma

perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. **È Dio che governa il mondo, non noi**" (n. 35).

- “Fede, speranza e carità vanno insieme. La speranza si articola praticamente nella virtù della pazienza, che non vien meno nel bene neanche di fronte all'apparente insuccesso, ed in quella dell'umiltà, che accetta il mistero di Dio e si fida di Lui anche nell'oscurità. La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! In questo modo essa trasforma la nostra impazienza e i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che nonostante ogni oscurità Egli vince, come mediante le sue immagini sconvolgenti alla fine l'*Apocalisse* mostra in modo radioso. La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce — in fondo l'unica — che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. **L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio.** Vivere l'a-

more e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica” (n. 39 ).

### In ascolto di Don Orione

“Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito. Tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità, passioni e la vita di questa terra, e non più. Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della Carità di Gesù Cristo? La faccia della terra si rinnova al calore della primavera; ma il mondo morale solo avrà vita nuova dal calore della Carità. Noi dobbiamo chiedere a Dio non una



scintilla di Carità, come dice l'Imitazione di Cristo, ma una fornace di Carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore.

Avremo un grande rinnovamento cattolico, se avremo una grande Carità. Dobbiamo, però, incominciare ad esercitarla oggi tra di noi, a coltivarla nel seno dei nostri istituti, che devono essere veri cenacoli di Carità. *Nemo dat, quod non habet*: non daremo alle anime fiamme di vita foco e luce di Carità, se prima non ne saremo accesi noi, e molto accesi. La

Carità deve essere il nostro slancio, il nostro ardore, la nostra vita: noi siamo i «garibaldini» della Carità di Gesù Cristo.

La causa di Dio e della sua Chiesa non si serve che con una grande Carità di vita e di opere. Non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande Carità, e un vero sacrificio di noi, nella Carità di Cristo. C'è una corruzione, nella società, spaventosa; c'è una ignoranza di Dio spaventosa; c'è un materialismo, un odio spaventoso: solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni e salvarle” (*Nel nome della Divina Provvidenza*, pp. 57-58).

### **In dialogo: come assumere con sensibilità orionina questi contenuti?**

- ✓ “L’amore del Cristo ci spinge [*Caritas enim Christi urget nos*]” (1 Cor 5,14): questo è stato il segreto, l’anelito, la passione di Don Orione. Questa espressione paolina quale spazio ha nella nostra vita spirituale e nella nostra azione caritativa (personale e/o comunitaria)?
- ✓ Umiltà e preghiera: alla luce di quanto scrive il Santo Padre, proviamo a condividere qualche esperienza.
- ✓ Don Orione dice che la carità bisogna “incominciare ad esercitarla oggi tra di noi”. Nel tempo dei cellulari e di Internet, non c’è il rischio di dialogare con i lontani e di trascurare chi ci sta accanto? Quali sono le forme di carità che senti più urgenti all’interno della tua comunità (religiosa, parrocchiale, ecc.).



**Dalla lettera del Superiore generale:** “Siamo chiamati a fare del “*Solo la carità salverà il mondo*” non solo un argomento di riflessione, ma un progetto di vita personale, comunitaria e apostolica. Solo nell’apertura allo *Spirito di carità* potremo percepire qualcosa di quella vitalità di Dio che aiuta a superare situazioni di stallo, a rafforzare l’identità carismatica, a risvegliare il cuore. Per questo dovremo accompagnare tutto il cammino del Capitolo con la preghiera, personale e comunitaria, coinvolgendo tutta la Famiglia Orionina, i laici, i giovani, i malati, gli anziani e il popolo delle parrocchie. Se la preghiera e l’ascolto dello Spirito formeranno il clima di tutta la celebrazione del Capitolo Generale, senz’altro esso avrà un esito ispirato da Dio” (p. 7).



## **Pregiera per il Capitolo**

“Solo la carità salverà il mondo”.

Signore,

donaci una buona dose di umiltà,  
perché il rischio di sentirci più bravi degli altri  
sta sempre dietro l'angolo.

Ricordaci che non è nostro merito  
“né titolo di vanto il fatto di poter aiutare.

Questo compito è grazia”!

Tu, inesauribile sorgente,  
irriga i deserti della nostra vita,  
perché solo con te e in te  
troviamo la forza per “fare del bene sempre,  
fare del bene a tutti;  
del male, mai, a nessuno”.

A te, Maria, “madre della Parola incarnata”,  
affidiamo questo cammino verso il Capitolo.

Tu, “donna che ama... Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.

Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,  
perché possiamo anche noi  
diventare capaci di vero amore  
ed essere sorgenti di acqua viva  
in mezzo ad un mondo assetato”. Amen

**Saluto e Benedizione**



**“Guardiamo infine ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità... Martino di Tours... Francesco d’Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de’ Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta... modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà” (*Deus caritas est*, 40).**

# APPENDICE

## 1. Alcune note etimologiche

In greco si danno diversi modi per esprimere quello che noi chiamiamo *amore* <sup>4</sup> Il vocabolo più usato è *philéo*, che indica in generale affezione verso una persona o una cosa. In primo piano sta il rapporto con i parenti o con gli amici (tipico composto è *philadelphía*, *amore fraterno*); ma vi è compresa l'intera dimensione del sentimento di piacere, benevolenza per qualcosa, che può avere come oggetto dèi, uomini e cose. Conformemente a ciò *philía* designa l'*amore*, l'*amicizia*, l'*attaccamento*, il *favore* e *phílos* il *parente* o l'*amico*; *éros* invece è l'*amore passionale*, *possessivo*; e *agapáo*, in origine *tenere in onore*, *trattare con gentilezza*, è il vocabolo meno caratterizzato nel greco classico; viene spesso usato come sinonimo di *philéo*, senza apprezzabili differenze tra i due termini <sup>5</sup>. Nel Nuovo Testamento, invece, *apapáo* e il sostantivo *agápe* hanno assunto un significato peculiare, venendo usati per indicare l'*amore di Dio* e il modo di esistenza che in tale amore si fonda. <sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Ci serviamo del contributo di W. GÜNTER – H.-G. LINK, «Amore», in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1989, pp. 91-99.

<sup>5</sup> Il greco classico conosce un altro termine: *stergo*, che indica specialmente l'*affetto filiale*, *paterno*, *coniugale*, *verso amici*, ecc. Da qui *stérghema*, che indica il *filtro d'amore*.

<sup>6</sup> Il sostantivo *agápe* nel NT ricorre 113 volte (di cui 30 negli scritti giovannei); il verbo *agapáo* ricorre 117 volte (di cui 27 in *Gv* e 19 nella 1 *Gv*); *agapetós* (*amato*, *prediletto*) ricorre 61 volte (di cui 10 volte nelle lettere di *Gv* [non è presente nel vangelo di *Gv*]). Con *agapáo* i LXX tra-

Nel NT «amore» è uno dei concetti centrali, capaci di evocare l'intero contenuto della fede (cfr. *Gv* 3,16). L'azione di Dio è amore che attende come risposta l'amore dell'uomo (1 *Gv* 4,19). Anche l'etica si fonda sull'amore di Dio e da questo trae la sua forma (1 *Gv* 4,17). L'amore vien posto al di sopra della fede e della speranza (1 *Cor* 13,13) e Dio stesso infine viene definito come amore (1 *Gv* 4,8.16). In Giovanni l'essere e l'agire di Dio vengono definiti con particolare energia dal concetto di *agápe*. Mentre per Paolo il volgersi dell'uomo a Dio è definito principalmente dal concetto di *pi-stis, fede*, in Giovanni abbiamo invece *agápe*. Il rapporto tra Padre e Figlio è *agápe* (*Gv* 14,31) e i credenti vengono accolti all'interno di questa relazione di amore (*Gv* 17,26). In Giovanni, ancor più nettamente che in Paolo, l'amore vicendevole si fonda nell'amore di Dio (*Gv* 13,34; 1 *Gv* 4,21). L'amore assurge a segno e prova della fede (1 *Gv* 3,10; 4,7). L'amore per il fratello scaturisce dall'amore divino. **Senza l'amore fraterno non si dà relazione con Dio.**

## **2. Alcune questioni introduttorie alla Prima lettera di San Giovanni**

a) **Destinatari:** la lettera non è indirizzata a una persona privata e nemmeno a una chiesa, ma, probabilmente, a un gruppo di chiese dell'Asia Minore. Si tratterebbe di comunità che Giovanni non ha fondato, ma che, secondo Ireneo, ha as-

---

ducono prevalentemente l'ebraico *ahéb*. Ha qui la sua origine il sostantivo *agápe*, che traduce l'ebraico *ah<sup>a</sup>ba*.

sistito con interesse particolare dopo il ritorno da Patmos. L'autore mostra di conoscere i destinatari: conosce le loro necessità e ha con loro relazioni di affetto. Li chiama i suoi *piccoli* (2,1.14.18); suoi *figlioli* (2,12.28); suoi *amati* (2,7; 3,2.21). Chi sono questi destinatari? Gli studiosi, in genere, ritengono che l'autore si rivolga alle **comunità giudeo-cristiane di lingua greca**. Quale *fine* particolare si prefigge l'autore? Lo troviamo affermato espressamente in 5,13 (“*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio*”). Analogamente all'autore del quarto vangelo (20,31), l'autore della 1 Gv si propone di dare ai lettori la certezza di essere, attraverso la fede, sulla via della salvezza: egli intende stimolare la loro fede e infiammarli alla pratica della carità, tanto più che quella fede e carità sono in pericolo per l'opera di molti *anticristi* o *pseudoprofeti*. Chi sono costoro? Senza dubbio vi è un richiamo allo **gnosticismo**; le affermazioni della 1 Gv che ritiene Dio luce totale, che invita tutti i credenti a riconoscersi peccatori, che professa inequivocabilmente la venuta di Cristo nella carne (4,2; 5,6), svelano un'opposizione ad altrettante tesi gnostiche: l'impenetrabilità assoluta di Dio, la purezza da ogni peccato di quanti sono nella gnosi, l'impossibilità d'incontro del mondo divino con la materia. La particolare energia con cui, accanto alle tesi citate, la 1 Gv afferma che *Gesù è il Cristo* (2,22; 5,1), che *Gesù è il Figlio di Dio* (4,15; 5,5), fa pensare che gli avversari non fossero estranei a influssi **doceti**: in fondo è l'Incarnazione, e quindi la realtà divino-umana di Cristo, che è negata.

**b) La struttura della 1 Gv:** il testo della 1 Gv manifesta “alcuni elementi di richiamo, che fanno pensare a una certa scansione di pensiero intesa dall’autore stesso: si notano alcuni temi ricorrenti di valore fondamentale nello sviluppo del pensiero, accompagnati da elementi formali quali la disposizione del testo ottenuta con una elaborata disposizione dei termini. Non è però facile individuare la direttrice permanente che regga tutto il procedere della trattazione”<sup>7</sup>. L’autore procede per lo più in modo circolare e contemplativo, senza timore di ripetersi. Il biblista Benedetto Prete ha scritto che la lettera “contiene delle idee ricorrenti e delle istanze rinnovate; inoltre l’autore, secondo la sua abitudine mentale, ama riprendere il proprio pensiero per esprimerlo con formule parallele e completarlo con proposizioni sinonime”<sup>8</sup>.

Riguardo alla 1 Gv: pochi critici propongono la divisione in due parti (Bonsirven, Feuillet); la maggioranza dei critici propone la divisione in tre parti (I. de La Potterie, Danesi, Tosatto). Giorgio Giurisato, invece, vede un “corpo” costituito da sette pericopi<sup>9</sup>. Secondo il Giurisato, “lo scritto proce-

---

<sup>7</sup> G. GHIBERTI, «Introduzione alle Lettere di Giovanni», in *Introduzione alle Lettere di Giovanni*, in *Opera giovannea*, LOGOS: Corso di studi biblici 7, LDC, Torino-Leuman, 2003, p.106.

<sup>8</sup> *Lettere di Giovanni* (Nuovissima versione della Bibbia, 45), Paoline, Roma 1981<sup>4</sup>, pp. 27-28.

<sup>9</sup> A parte il *prologo* (1,1-4) e l'*epilogo* (5,18-21), il “corpo” comprende queste sette pericopi, caratterizzate dal proprio tema: la prima (1,5-2,6: “osservare i comandamenti”); la seconda (2,7-17: il “comandamento nuovo”); la terza (2,18-28: “la fede”); la quarta (2,29-3,10: “praticare la giustizia”); la quinta (3,11-22: “l’amore” fraterno): la sesta (3,23-5,4: “la fede” e “l’amore” fraterno); la settima (5,5-17: “la fede”). Cfr. G. GIURISATO, *Struttura e teologia della Prima lettera di Giovanni* (AnBib 138), Roma 1998.

de, contrariamente alle apparenze, secondo un ordine logico, in un intelligente **alternarsi di annuncio, casistica ed esortazione**<sup>10</sup>.

L'annuncio consiste in alcuni punti fermi (espressi per lo più in forma lapidaria) che l'apostolo giudica irrinunciabili, perché costituiscono il nucleo della tradizione apostolica. Eccone alcuni esempi: «*Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre*» (1,5); «*Siamo chiamati figli di Dio e lo siamo davvero*» (3,1); «*Egli è venuto per togliere i peccati*» (3,5); «*Ecco il messaggio che abbiamo ricevuto fin dal principio: amarci scambievolmente*» (3,11); «*Dio è amore*» (4,8); «*Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel Figlio suo*» (5,11). Ogni autentica spiritualità cristiana deve modellarsi su questi grandi principi, e ogni riflessione teologica li deve approfondire e sviluppare, mai trascurare o tradire.

Dopo l'annuncio la casistica, cioè l'esemplificazione, l'illustrazione dei vari casi possibili. Per esempio: «*Se diciamo Lo conosco, ma poi non osserviamo i suoi comandamenti, siamo bugiardi*» (2,4); «*Se credi di essere nella luce, ma poi odi tuo fratello, sei nelle tenebre*» (2,9); «*Se uno ha ricchezze e vede un fratello nel bisogno, e non lo aiuta, l'amore di Dio non abita in lui*» (3,17).

Infine l'esortazione, l'imperativo morale: «*Non amate il mondo*» (2,15); «*Attenetevi unicamente a ciò che vi è stato insegnato sin dal principio*» (2,24); «*Nessuno vi seduce*»

---

<sup>10</sup> Cfr. *Struttura della prima lettera di Giovanni*, in *Rivista Biblica* 21 (1973), 361-381.



(3,7); «*Non lasciatevi incantare da ogni spirito, ma abbiate discernimento*» (4,1); «*Non lasciatevi affascinare dai falsi valori*» (5,21)”<sup>11</sup>.

Per una visione d’insieme della lettera, presentiamo la seguente divisione divulgata da **Ignace de La Potterie**:

### **1,1-4: Prologo**

La lettera comincia con un prologo, “grammaticalmente e sintatticamente arruffato, a tutto vantaggio però del significato che risulta espresso con rara incisività. Molti pensieri sono raccolti in un unico periodo, e solo alla fine compare il soggetto e il predicato: «*Noi lo annunciamo anche a voi*» (1,3a). Per di più il periodo – già di per sé lungo e complesso – è interrotto da una parentesi (1,2), all’inizio della quale è posta l’espressione («*La Parola della vita*»), che indica il tema di tutto il discorso: un’espressione che lo scrittore non lascia in sospeso, ma che vuole subito precisare e agganciare a quanto sta dicendo, finendo in tal modo col ripetersi. E così alcuni concetti vengono ribaditi e come rafforzati”<sup>12</sup>.

### **1,5-2,28: Prima esposizione dei criteri della comunione: Dio è luce.**

- a) Camminare nella luce liberi dal peccato (1,5-2,2).
- b) Osservare il comandamento dell’amore (2,3-11).
- c) La fede contrapposta agli anticristi (2,12-28).

### **2,29-4,6: Seconda esposizione: Dio è giusto.**

- a) Praticare la giustizia e non peccare (2,29-3,10).
- b) Praticare la carità (3,11-24).

---

<sup>11</sup> B. MAGGIONI, *La prima lettera di Giovanni*, Cittadella, Assisi 2004<sup>4</sup>, pp. 9-10.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 11-12.

- c) Il discernimento degli spiriti, per la fede in Gesù (4,1-6)

#### **4,7-5,12: Terza esposizione: Dio è amore.**

- a) (omessa la rinuncia al peccato)
- b) L'amore viene da Dio e si radica nella fede (4,7-21).
- c) La fede, fondamento della carità (5,1-12)

#### **5,13-21: Epilogo**

L'epilogo "è compreso tra un versetto (5,13) di recupero del tema e dello scopo della lettera e un'ultima raccomandazione ai destinatari dello scritto, perché si guardino dagli idoli (v. 21). La parte mediana è costituita da una ricapitolazione di alcuni temi precedenti. La lettera è stata scritta per dare la certezza del possesso della vita eterna. Tale certezza e possesso hanno una sola condizione: la fede nel nome del Figlio di Dio. Parlando di Gesù come di «vero Dio», viene spontaneo il riferimento agli idoli. Si conclude così la contrapposizione tra Gesù e le forze sataniche che ostacolano il suo cammino nel cuore degli uomini"<sup>13</sup>.

**c) Come leggere la Prima lettera di Giovanni?** La prima raccomandazione: la 1 *Gv* richiede una **lettura lenta e meditativa**. Inoltre si ricordi che "gli scritti di Giovanni procedono con stile caratteristico, circolare, contemplativo, ed è essenziale notare - in ogni singolo passo e da un passo

---

<sup>13</sup> G. GHIBERTI, «Introduzione alle Lettere di Giovanni», in *Introduzione alle Lettere di Giovanni*, in *Opera giovannea*, LOGOS: Corso di studi biblici 7, LDC, Torino-Leuman, 2003, p.104.

all'altro – le ricorrenze, gli incroci, il gioco delle immagini, [...] il significato esatto delle parole più importanti”<sup>14</sup>.

È necessario, poi, “un confronto più ampio possibile con il **quarto vangelo**. Si discute se vangelo e lettera abbiano lo stesso autore, e se fu scritto prima il vangelo o prima la lettera. Tuttavia è certo - in ogni caso – che vangelo e lettera appartengono allo stesso ambiente spirituale, e il confronto tra i due è perciò legittimo”<sup>15</sup>.

Per la comprensione del testo è importante la ricostruzione dell'**ambiente storico-teologico**. Ogni scritto fa sempre parte di un contesto vitale dal quale non si può prescindere. “Quando Giovanni scriveva, circolavano falsi maestri, che sotto l'influenza di concezioni dualistiche allora diffuse - concezioni che ponevano una netta separazione fra la sfera del divino e dell'umano, fra lo spirito e la materia - negavano che il Figlio fosse realmente venuto *nella carne*: il Verbo è passato attraverso la carne - sostenevano – ma senza fermarvisi, senza lasciarsene contaminare. Per lo stesso motivo amavano concepire la salvezza in termini di conoscenza, di illuminazione (per lo più riservata ai perfetti), anziché in termini di prassi, di reale coinvolgimento e di impegno concreto. Giovanni scrive per difendere l'unità della persona di Cristo, l'unità fra l'umanità e la divinità. **L'incarnazione** – egli ribatte – **deve essere accettata in tutta la sua serietà**. Il Figlio è divenuto uomo nel senso più vero e più umano del ter-

---

<sup>14</sup> B. MAGGIONI, *La prima lettera di Giovanni*, Cittadella, Assisi 2004<sup>4</sup>, p. 6.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 6.

mine. E difendendo l'unità della persona di Cristo, Giovanni difende coerentemente anche l'unità dell'esistenza cristiana: l'unità, cioè, fra conoscenza e prassi, fede e amore. Non c'è vero conoscere che non sia anche nel contempo reale esperienza, reale condivisione. L'ortodossia è contemporaneamente nella verità e nella prassi, inscindibilmente”<sup>16</sup>.

È necessario, infine, un confronto discreto e onesto con la nostra stessa esperienza di fede. “Ci separano molti secoli dalla comunità di Giovanni, ma ci unisce la continuità della medesima tradizione di fede. È soltanto quando avviene l'incontro fra due esperienze – quella dello scritto e quella del lettore – che si può dire veramente di aver capito un testo”<sup>17</sup>. Non si tratta solo di studio – pur necessario! – ma di apertura spirituale. Per aiutare indichiamo **due prospettive**:

1. “Se consideriamo la lettera come la risposta ad alcune novità che minacciavano l'integrità della fede (prospettiva senza dubbio corretta), allora il discorso verte soprattutto sui *criteri* della comunione ecclesiale: quali sono i criteri per *discernere* il vero e il falso? Quali sono le condizioni per appartenere alla comunità?”<sup>18</sup>  
Come si vede, è un discorso attualissimo.
2. Ma possiamo e dobbiamo leggere la lettera anche con un altro spirito e cioè in una prospettiva più positiva; non basta l'orizzonte polemico, perché ridurremmo l'orizzonte della lettera. “Essa infatti non è soltanto

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 7.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 8.

una risposta all'eresia, ma una profonda riflessione sull'esistenza cristiana: quali sono i segni che identificano l'*uomo nuovo*, il cristiano appunto? Qual è l'identità cristiana? Altro discorso sempre attuale”<sup>19</sup>.



---

<sup>19</sup> *Ibidem*, 8.







*Solo la carità salverà il mondo.*

*Autografo di Benedetto XVI*